

Sara Hejazi

L'Iran al voto

Le elezioni iraniane di giugno 2009 hanno rappresentato una profonda novità nella storia della nazione iraniana per il linguaggio politico utilizzato, per la partecipazione massiccia del popolo alla campagna elettorale e al voto, per la mobilitazione che ha seguito le elezioni e che si è servita dei social network come strumento di aggregazione e organizzazione della protesta e di diffusione delle informazioni. Più simili a una rivoluzione sociale, politica e culturale che all'elezione di un capo di stato, le elezioni iraniane hanno costituito una grande cesura nell'apparente continuità con cui è stato riconfermato per altri quattro anni il presidente uscente Mahmud Ahmadinejad. Questa cesura è rappresentata dalla riproposta di un aperto dibattito politico nella dimensione pubblica delle strade per la prima volta dopo la rivoluzione del 1979 e i cui protagonisti sono soprattutto i giovani iraniani al di sotto dei 30 anni, che rappresentano il 70% dell'intera nazione¹.

¹ Il fatto che la gioventù iraniana avrebbe contestato la rivoluzione islamica, più che nutrirla, era stato previsto già un ventennio fa dal governo islamico – che di fronte a una popolazione in crescente aumento, in sette anni (dal 1987 al 1995) era passata da 34 milioni a 50 milioni, diventando oggi 70 milioni – ha promosso una massiccia campagna sociale per il controllo delle nascite, ha stabilito la distribuzione gratuita di anticonce-

Il fotografo iraniano Abbas² scriveva alla fine degli anni Novanta che il popolo iraniano dopo la rivoluzione del 1979 appariva dilaniato tra due sfere dell'esistenza: quella nascosta, che ogni iraniano conduceva all'interno delle proprie mura domestiche, l'*andaruni*, e quella pubblica delle strade, il *biruni*. Il velo era uno degli emblemi di questa divisione, perché era obbligatorio per le strade, ma veniva tolto nel privato, per esempio nelle feste in casa. La divisione non riguardava solo la forma esteriore delle cose e delle persone, ma anche la sostanza: l'aperta discussione politica era per lo più relegata all'ambito del privato o al chiuso delle aule universitarie.

Queste elezioni hanno invece reso evidente come il paese descritto dieci anni fa da Abbas non sia più quello di oggi: i confini tra pubblico e privato, tra lecito e illecito, tra *biruni* e *andaruni* sono costantemente spostati, attraversati e reinventati dalle nuove generazioni: la strada non è più lo spazio di controllo da parte del governo sul popolo, ma dell'affermazione del sé e della necessità di violare il tabù della libertà di espressione nella Repubblica Islamica.

In realtà non si tratta di un dibattito politico che si è acceso

zionali e l'obbligo per le coppie di fare un corso pre-matrimoniale di pianificazione familiare.

² Middle East Report, 233, 2004.

N. 146 - GIUGNO 2009

Abstract

The June 2009 Iranian elections represent a profound change in Iran's history, due to the political language used, the Iranian people's massive participation in both the electoral campaign and the elections themselves, and the mobilization that has followed them.

These elections have made clear the internal transformations that the country has undergone in recent years. For the first time since the revolution, state television has had the function of being a vehicle for open political confrontation. The freedom of expression that the candidates used during the electoral campaign prompted a more massive election turnout. Indeed, turnout at the 2009 elections was high (approximately 80%), thus bucking the trend compared with the 2005 elections.

Although lacking a veritable political ideology, the protest movement against Ahmadinejad's victory does appear to threaten the supremacy and very legitimacy of the government and the Supreme Leader Ayatollah Khamenei.

Sara Hejazi è Dottore di Ricerca in Antropologia Culturale ed Epistemologia della Complessità presso l'Università degli Studi di Bergamo

all'improvviso; già a partire dagli anni Novanta, dopo la fine della guerra tra Iran e Iraq e la morte dell'Ayatollah Khomeini nel 1989 l'Iran poteva essere definito una "società aperta"³. Se i tabù politici erano infatti ancora ufficialmente inviolati, l'élite intellettuale religiosa e quella secolare discutevano già allora della possibilità di contemplare uno stato pluralista al posto di uno stato religioso monolitico come quello khomeinista.

Ciò che è stato improvviso è l'impossessarsi di questo tipo di dibattito dal parte del popolo, della gente comune e delle distinte classi sociali, e il fatto che questo dibattito sia stato portato per le strade fino ad arrivare a diventare uno strumento di lotta per il cambiamento.

Il linguaggio politico: il ricorso alla tradizione

Il linguaggio politico di questa campagna elettorale è stato caratterizzato, da una parte, dal ricorso a concetti che facevano leva sulla tradizione, anche a quella della rivoluzione islamica, e sulla religione; dall'altra a concetti e strategie tipici delle campagne elettorali dei paesi occidentali, in particolar modo quella americana, con il fronteggiarsi a turno in dibattiti televisivi dei quattro candidati, con la distribuzione di programmi e volantini per le strade, con il ricorso a personaggi pubblici (cantanti, attori, campioni sportivi, ecc.) come promotori o sostenitori dell'uno o dell'altro candidato, con la creazione di

gruppi a sostegno del candidato riformista più popolare tra le classi medie e tra i giovani dei grandi centri urbani, Mir Hussein Mussavi, sui social network come *Facebook* già a partire dal mese di maggio 2009.

Un esempio del ricorso a concetti della tradizione per fare leva sulle classi più conservatrici e meno colte del paese riguarda l'Ayatollah Ali Khamenei. Nella Repubblica Islamica è alla guida suprema che spettano le decisioni finali, secondo il *velayat-e-faqui*⁴, il governo del giurista teorizzato da Khomeini negli anni Sessanta del Novecento; per questo motivo di fondamentale importanza è che il presidente della Repubblica islamica sia appoggiato pienamente dalla guida suprema, che rappresenta anche una figura mediatrice tra i fedeli e Dio. I discorsi della guida suprema assumono così sia un valore spirituale sia un valore temporale.

L'Ayatollah Ali Khamenei ha pronunciato in un discorso alla nazione durante la campagna elettorale una frase che costituisce un'interessante chiave di lettura di queste elezioni e del loro risultato: "Chi vuole mantenere il proprio onore (*ba namus*) deve votare, chi non vota (*bi namus*) non ha onore"⁵.

Il concetto di *namus*⁶ – onore – divenne fondamentale in Iran a

partire dalla fine dell'Ottocento. Inizialmente esso aveva a che fare con l'onore della comunità, e si basava su una retta condotta sessuale dei suoi membri, specie di sesso femminile. Con l'aumentare dei contatti culturali ed economici tra l'Iran e l'Occidente, che andavano allora stringendo un rapporto impari tra dominato e dominatore, il concetto di *namus* è andato via via trasponendosi dalla sfera locale e religiosa (*namus-Islam*) alla sfera pubblica, della patria e della nazione (*namus-Iran*), che andava costruendosi proprio sul modello delle moderne nazioni europee, subendo così un processo di secolarizzazione di ciò che era in realtà soprattutto l'onore femminile e diventando, gradualmente, un *namus* nazionale, culturale, identitario, un onore basato cioè sull'orgoglio di una moderna "identità iraniana" legittimata dalla continuità con la tradizione.

Un esempio storico dell'utilizzo del concetto di *namus* nel discorso pubblico è rappresentato nel 1936 dallo Shah Reza Khan che parla di un nuovo "*namus-Iran*" (un onore della patria) mentre proibisce l'utilizzo del velo alle donne nello spazio pubblico, nell'intento di modernizzare e secolarizzare velocemente il paese e di creare una moderna nazione⁷. Quarant'anni dopo, durante la rivoluzione del 1979 l'Ayatollah Khomeini fa di nuovo riferimento al *namus*, questa volta con l'intento di islamizzare la mobilitazione politica di quegli anni, richiamando le donne all'ideale di onore legato alla religione, quindi di indossare il velo.

⁴ Imam KHOMEINI RUHOLLAH, *Islamic Government*, The Institute for Compilation and Publication of Imam Khomeini's Work, Teheran 2002.

⁵ Ayatollah ALI KHAMENEI, discorso alla nazione, giugno 2009.

⁶ N. AFSANEH, *Women with Mustaches and Men without Beard: Gender and Sexual Anxieties of Iranian Modernity*, University of California Press, Berkeley 2005.

⁷ A. BENEDICT, *Le comunità immaginate*, Roma 1996.

³ V. MILON, *The Limits of the Revolution: changing Iran*, in «Foreign Affairs», November/December 1995.

Il concetto di *namus* utilizzato nel discorso pubblico dell'ayatollah Ali Khamenei non si riferisce esplicitamente al genere femminile, ma ripropone nel periodo post rivoluzionario il legame fondamentale in Iran tra religione, onore e politica. Se le elezioni del 2005 sono state caratterizzate da astensionismo e generale demotivazione, la guida suprema ricorda soprattutto alle classi sociali più religiose che la partecipazione alla vita politica – dunque al voto – e il *namus* sono strettamente correlati. Inoltre il suo dichiarato appoggio indiscusso al presidente Mahmud Ahmadinejad è un'ulteriore legittimazione del candidato conservatore presso l'elettorato più tradizionalista.

Il linguaggio politico: il modello democratico

Per la prima volta dopo la rivoluzione, la televisione di stato ha avuto la funzione di spazio di confronto politico. Nelle settimane che hanno preceduto le elezioni i quattro candidati si sono fronteggiati in dibattiti televisivi in cui sono stati pubblicamente trattati temi come il disordine economico e la corruzione crescente, le restrizioni sociali divenute ormai inaccettabili per una larga fetta della società, i diritti umani e la questione nucleare. Sono stati proprio i candidati politici a violare per primi i tabù che in Iran delimitavano i confini immaginati per la libertà di espressione e di opinione nello spazio pubblico della televisione.

Già molto prima dell'ufficiale inaugurazione della campagna elettorale, dopo l'elezione del presidente americano Barack Obama si guardava alla candidatura dei riformisti come ad

una buona possibilità per migliorare le relazioni tra Iran e Stati Uniti; proprio la politica estera di Mahmud Ahmadinejad è stato uno dei temi discussi in televisione e una fonte di critica da parte dei riformisti verso il presidente. Se il programma di arricchimento dell'uranio è in realtà sentito dalla stragrande maggioranza della popolazione come un diritto e un dovere dell'Iran, la retorica estremista del presidente utilizzata nelle relazioni con l'estero e in particolare con gli Stati Uniti è considerata nociva all'economia iraniana e all'immagine della nazione all'estero.

Dal 2000 l'Iran ha goduto di una crescita economica su larga scala, nonostante questa sia stata segnata da alti livelli di inflazione e disoccupazione e pochi investimenti stranieri nel paese⁸; molti, in particolare il candidato riformista Mehdi Karubi, hanno contestato ad Ahmadinejad le politiche fiscali espansionistiche intraprese dal 2004, colpevoli di aver aumentato la disoccupazione e la generale povertà; le sanzioni americane all'Iran prima, e quelle delle Nazioni Unite poi per il programma iraniano di arricchimento dell'uranio, hanno in realtà favorito negli ultimi quattro anni uno slittamento dei rapporti economici iraniani verso paesi come la Cina e la Russia, e anche verso gli Emirati Arabi Uniti, contribuendo alla creazione di nuove rotte commerciali e alleanze soprattutto tra le classi tradizionali dei *bazari*, i commercianti, di tendenza conservatrice, e potenze economiche come la Cina.

Dall'altra parte, la critica che l'ala conservatrice ha mosso durante i dibattiti all'ala riformista è quella di aver utilizzato la carriera politica come mezzo di arricchimento personale tradendo gli ideali rivoluzionari di sobrietà e modestia anche nel consumo di beni materiali; in questo senso Mahmud Ahmadinejad è riuscito a mantenere, soprattutto agli occhi delle classi iraniane meno abbienti, una parvenza di coerenza con gli ideali della rivoluzione islamica. Non solo, la sua politica assistenzialista di distribuzione periodica di beni primari e di assegni familiari alle classi più povere e residenti nelle periferie del paese, come l'assegno mensile di 70\$ o le razioni di riso e patate, ha rafforzato soprattutto negli ultimi due anni la sua popolarità, contrariamente a quello che è avvenuto ad Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, presidente del "consiglio dell'esame rapido" accusato di corruzione e di aver speso i soldi del governo per comprare case all'estero e fare studiare i propri figli nelle università occidentali.

Il tema dei diritti umani, sentito più in Occidente e presso le classi medio-alte urbane che presso le classi meno abbienti, è stato trattato principalmente dall'unico candidato esponente del clero: il riformista Mehdi Karrubi. È soprattutto presso la numerosa comunità iraniana residente all'estero, negli Stati Uniti e in Europa, composta per lo più da persone con un livello di istruzione elevato e appartenente alla classe media e medio alta, che si guardava a questo candidato in particolare come rappresentate di una svolta in senso democratico per il paese. In realtà durante la campagna elettorale sia il conservatore Mohsen Rezai, che il riformista

⁸ *Iran's economic conditions: U.S. Policy Issues*, CRS, January 15, 2009.

Mehdi Karroubi erano i grandi assenti della scena pubblica, mentre lo spazio delle strade era diviso tra i due avversari principali: Mahmud Ahmadinejad e Mir Hussein Mussavi.

Il riformismo è divenuto il movimento più innovativo in Iran già a partire dalla fine degli anni Novanta. I pensatori e filosofi⁹ iraniani hanno iniettato energia in un movimento che si è poi diffuso dall'Egitto all'India e che ha tentato per più di un secolo di conciliare la religione musulmana del settimo secolo con la modernità. Utilizzando l'Islam come linguaggio politico popolare e trasformando i principi della religione in una costituzione moderna sul modello occidentale, l'Iran è divenuto un terreno privilegiato per un tentativo di costruzione di nuove relazioni tra religione/tradizione e mondo moderno e democrazia.

L'effetto iniziale dei liberi dibattiti televisivi sulla gente è stato quello di sorpresa. La libertà di espressione utilizzata dai candidati nella campagna elettorale ha rappresentato un'immediata spinta, soprattutto presso i più giovani, verso una più generale e sentita partecipazione alla campagna elettorale. Il risultato di questa spinta in senso democratico è stata la costruzione di una vera e propria estetica elettorale nelle strade: la scelta dei colori, il verde per Mussavi che è per gli sciiti il colore dei Seyed, i diretti discendenti del profeta Maometto, è stato utilizzato per colorare le auto, per decorare le vetrine e soprattutto come colore degli indumenti; per Ahamdi-

nejad invece, la scelta dei colori della bandiera nazionale ribadiva l'importanza del voto e della partecipazione elettorale come strumento per la costruzione di una nazione sentita, a dispetto delle forze oppositrici, delle minoranze religiose ed etniche, ecc., come unica e indivisibile.

Legittimazione e delegittimazione della Repubblica Islamica attraverso il voto

Le elezioni del 2009 hanno registrato un'affluenza alle urne superiore a quelle record della "terza Repubblica" del 1997, quando il 70% dell'elettorato diede il voto a Mohammad Khatami, il candidato riformista. Questa volta quasi l'80% dei 46 milioni di iraniani aventi diritto al voto¹⁰ si è recato alle urne rovesciando la tendenza del 2005 di astensionismo come strumento di protesta contro il governo della Repubblica Islamica. Secondo i dati ufficiali dell'Irna, Ahmadinejad è stato rieletto con il 63% di voti, cioè da 23.515.209 persone, mentre Mussavi ha ottenuto il 34% dei suffragi (è stato votato da 13.225.330 milioni di persone); al conservatore Rezaei spetta il 2% dei voti (659.281) e al riformista Karroubi l'1% (328.979).

Fin dalle prime ore che hanno seguito il conteggio dei voti sabato 13 giugno Mir Hossein Mussavi ha parlato alla nazione dichiarandosi il vincitore delle elezioni, nonostante i risultati affermassero il contrario, mentre la guida suprema Ayatollah Khamenei ha sigillato il risultato della vittoria di Mahmud Ahma-

dinejad con l'affermazione che si è trattato di una "vittoria divina"¹¹.

I risultati elettorali alla luce del coinvolgimento delle persone negli eventi hanno generato confusione e, soprattutto nei giovani della classe media, grandi delusioni. Dopo l'atmosfera di festa e l'aria di grande attesa per i sostenitori di Mussavi – che ricordiamo essere rappresentati da un gruppo "transnazionale" appartenente per lo più alla classe medio-alta di iraniani residenti sia in patria che all'estero – la vittoria di Ahmadinejad è sembrata frutto di un broglio elettorale. È stata proprio la figura del riformista Mussavi – che ha dato durante la sua campagna elettorale largo spazio ai temi che riguardavano le problematiche di genere e ha proposto una nuova figura di leader politico per l'Iran, più simile per molti versi ai leader occidentali¹² – a rappresentare una speranza di cambiamento e a spingere alle urne quella parte del popolo iraniano che si era astenuto alle elezioni presidenziali passate.

Il movimento di protesta, sebbene privo di una vera e propria ideologia politica, sembra minacciare la supremazia e la stessa legittimità del governo e della guida suprema Ayatollah Khamenei. Se la protesta per le strade è fatta per lo più dai giovani, tra gli oppositori alla guida suprema si contano l'ex presidente Rafsanjani, che ha appoggiato Mussavi in campagna

⁹ Per esempio Abdul Karim Soroush, che ha scritto sul pericolo di totalitarismo di una classe religiosa al potere e Mohsen Kadivar, imprigionato per aver auspicato la scissione tra Stato e Chiesa.

¹⁰ *Election officials: Ahmadinejad has large lead in Iran*, CNN. Com/world International, June 2009.

¹¹ D. DREZNER, *It can only end one of two ways in Iran*, in «Foreign Policy», Friday, 19 June 2009.

¹² Per esempio il fatto che Mir Hossein Mussavi fosse accompagnato nelle sue pubbliche apparizioni dalla moglie è un fatto del tutto nuovo.

elettorale, e gli esponenti dei gruppi politici soppressi durante la rivoluzione del 1979, come i *mojaheddin al khalq* che dall'Occidente stanno organizzando manifestazioni di protesta. È difficile prevedere quale sarà il risultato delle proteste e quale futuro attenda la Repubblica Islamica d'Iran che sta oggi attraversando un profondo processo di de-legittimazione.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009